

Si mimetizza tra i carabinieri e scortato torna nella Locride

Il pentito confessa: il mio ex suocero ha un bunker in casa

COLLABORA

Il collaboratore di giustizia Maurizio Maviglia (nella foto a sinistra) qualche giorno fa è tornato ad Africo. In basso il luogo dove rimase ferito



SIDERNO (RC) Tempo addietro, lontano da orecchie e occhi indiscreti, un nuovo pentito ha iniziato a svelare gli ultimi segreti dei clan. Poi, all'improvviso,

Maviglia condannato a 11 anni per rapina svela i segreti dei clan

ha lasciato il carcere di Locri per un altro più sicuro. Il detenuto Maurizio Maviglia, il malvivente condannato a undici anni di prigione per rapina, fino ad oggi era un illustre sconosciuto. Ora, però, rivela particolari inediti ai magistrati. Pochi giorni fa è stato scortato nella Locride: il collaboratore di giustizia è tornato ad Africo all'insaputa di tutti. Si è infilato un cappuccio di lana in testa, per non

farsi riconoscere, e si è mimetizzato tra i carabinieri per indicare il luogo esatto in cui era stato nascosto un arsenale. Gli inquirenti, grazie alle sue confessioni, hanno rinvenuto a Ferruzzano una montagna di armi. L'artiglieria delle cosche era stata occultata in un terreno accanto a quello del clan Talia.

Il pentito indossava abiti scuri e aveva un filo di voce: «Il mio ex suocero ha un bunker in casa», ha svelato anche agli investigatori. I carabinieri ci sono andati in quella casa. Ci abita il pregiudicato Mollica, il padre dell'ex moglie di Maviglia. Il nascondiglio era dietro un armadio. Il blitz, secondo indiscrezioni trapelate, è uno dei passaggi più significativi

della nuova indagine. «E' andato a buon fine, ci sono i primi riscontri. Abbiamo trovato le armi e il rifugio», dice una fonte inquirente.

Non è ancora chiaro il motivo per cui decide di collaborare con la giustizia. Le dichiarazioni del pentito sono ancora coperte dal segreto. Di certo, dopo il suo arresto, Maurizio Maviglia ha rivelato di essere stato battezzato mafioso e di conoscere nomi e volti degli uomini che hanno consumato una serie di agguati tra Bianco e Bruzzano Zeffirio. Ha raccontato anche di sentirsi un miracolato. Qualcuno, due estati fa, lo voleva morto, ma lui è riuscito a sfuggire all'agguato. Quel giorno, 22 agosto, era andato a casa della fidanzata, a Brancalione. Quando lo vede scendere dall'auto, un'Alfa Romeo, un sicario spara con un fucile caricato a pallettoni. I sanitari del 118, appena giunti sul posto, lo hanno trovato riverso dietro un muretto. Si era nascosto per ripararsi dai colpi, Maurizio Maviglia.

Il suo nome, del resto, era saltato fuori tre mesi prima, quando sul lungomare di Ferruzzano si consuma un conflitto a fuoco. Rimasero gravemente feriti Carmelo Talia e Attilio Violini. Ventiquattro ore dopo, gli agenti lo trovarono in un casolare. Era assieme alla fidanzata, giunta in quel luogo di campagna per medicargli le ferite. I tre, sostengono gli inquirenti, si erano dati appuntamento per regolare antichi conti lasciati in sospeso. «Qualcuno lo voleva morto - sospettano gli investigatori - perché attirava dietro di sé polizia e carabinieri. Era solito saccheggiare case e negozi».

Il tribunale di Locri, giorni addietro, lo ha condannato a undici anni di prigione per aver rapinato e pestato due anziani coniugi di Sant'Agata del Bianco. Ades-



so, però, il detenuto Maurizio Maviglia vuole chiudere con il passato. Il pentito continua a fare rivelazioni. Ha ricostruito le gerarchie mafiose, si è accusato, ha camminato gomito a gomito con i carabinieri, a cui ha indicato dove erano nascoste le armi.

Ha raccontato particolari inediti sul delitto Cirianni, ucciso in un bar a Bianco, nella Locride, nel lontano 1997. Ha incastrato l'ex suocero, il pregiudicato Mollica. I carabinieri, nell'abitazione dell'uomo, hanno trovato un bunker. Si accedeva spostando l'armadio e infilando in una sorta botola. Il collaboratore di

Il bunker è stato rinvenuto a casa del pregiudicato Mollica

giustizia ha anche parlato di armi. Sono state rinvenute a Ferruzzano. Erano nascoste in un terreno adiacente a quello della famiglia Talia, il clan di Bruzzano Zeffirio. Gli investigatori, però, sono a caccia di ulteriori

riscontri. Le case di alcuni pregiudicati del posto sono state perquisite da cima a fondo. Dell'esito non è dato sapere nulla. Lui, l'ex braccio violento della delinquenza divenuto collaboratore di giustizia, era solito bazzicare il sottobosco del crimine organizzato. Dunque, adesso, le cosche lo temono.

ILARIO FILIPPONE
regione@calabriaora.it

TAURIANOVA

Uccise gestore del bar: 13 anni

Il 15enne ebbe un diverbio con Battaglia per un conto non pagato

PALMI (RC) Tredici anni di reclusione. Questa la pena decisa dal giudice del tribunale per i minori Roberto Di Bella nei confronti di Giacomo S. il quindicenne di Taurianova che, nel febbraio scorso, esplose un colpo di pistola di piccolo calibro al ventottenne Tony Battaglia, il gestore del bar sala giochi Las Vegas, con cui aveva avuto un diverbio per la restituzione di una somma irrisoria di denaro.

Una condanna dura quella disposta dal giudice, che ha comunque riconosciuto al minore le attenuanti generiche e il vizio parziale di mente. Attenuanti che hanno consentito al giovane imputato di vedersi ridurre sensibilmente la pena rispetto alle richieste dell'accusa che attraverso il sostituto procuratore minorile Francesca Stilla aveva invocato una condanna a 16 anni di reclusione. Una condanna esemplare, matu-

rata anche grazie alla perizia psichiatrica che, riconoscendo la semi infermità all'assillatore, ha contestualmente bollato il giovane come individuo «altamente pericoloso». Una condanna che il giovane dovrà scontare in un carcere minorile (ancora non individuato), e non in una comunità terapeutica come invece richiesto dagli avvocati difensori Armando e Clara Veneto.

La sentenza di condanna firmata da Di Bella è giunta solo dopo una lunga camera di consiglio - durata oltre 3 ore - e ha contestualmente disposto il rinvio degli atti sui tre gestori di locali taurianovesi (Taverna, Sposato e Moscato) accusati di avere venduto alcool all'imputato quel pomeriggio di febbraio, alla Procura della Repubblica di Palmi. Giacomo S. infatti nel-

la sala giochi del malcapitato Battaglia ci era arrivato già completamente ubriaco a causa dei numerosi cocktail mandati giù durante la giornata e che gli sarebbero stati somministrati, sostiene l'accusa, anche quando era già in evidente stato di ebbrezza.

Una sentenza dura ma a cui la

Il giovane ora dovrà scontare la pena in un carcere minorile. Niente comunità

Procura, dopo avere visionato le motivazioni del giudice, potrebbe appellarsi, visto che oltre che del reato di omicidio, il quindicenne era accusato delle gravi minacce a Giosuè Battaglia - il fratello della vittima - che si vide puntare minacciosamente la pistola alla testa dall'assillatore quando si chinò sul fratello ferito per prestargli i primi soccorsi.

La pistola utilizzata dall'omici-

da ragazzino poi - un'arma giocattolo modificata con altri pezzi di pistola e descritta dal perito del Tribunale come arma clandestina - ha causato l'apertura di un altro fascicolo al vaglio degli inquirenti.

Si chiude così con la sentenza di primo grado, una delle pagine più tristi della storia recente di Taurianova, con una vita - quella di Antonio Battaglia - spezzata ad appena 28 anni, e con un'altra - quella dell'assillatore adolescente - rovinata per sempre. Una brutta storia che colpi a fondo il cuore del grosso centro pre-aspromontano che si strince al dolore sommo della famiglia Battaglia, affollando la sala consiliare dove si svolse il funerale e percorrendo a piedi le vie della città in occasione di una fiaccolata indetta per ricordare un giovane barista morto per mano di un adolescente a causa di una manciata di spiccioli.

Vincenzo Imperitura

riceviamo & pubblichiamo

«Ad alcuno tra i miei assistiti è stata applicata la misura cautelare per il tentato omicidio di Ruben Munizza, ipotesi di reato per la quale il gip Maria Rosaria Di Girolamo ha ritenuto carente il quadro di gravità indiziaria, giudicato sussistente per il solo reato di rissa. Benché tale aspetto sia stato opportunamente evidenziato nell'articolo pubblicato sul vostro giornale, la titolazione dedicata nella prima pagina e nella locandina di Calabria Ora è erronea in quanto richiama l'accoltellamento in questione tra le ipotesi di reato per le quali il gip ha applicato le misure cautelari».

Avvocato Alessio Spadafora
Difensore di fiducia
di Carmelo La Face,
Vincenzo Martino
e Salvatore Mazza